

UN MASTRO TOSCANO DEL '200

LE « RAIÇONE DE CAMBIO DE TACOMANDO ET IOHANNES SUO FRATE »
 (due fogli di un mastro toscano in volgare del '200
 rinvenuti nella Biblioteca Comunale di Poppi)

Tra i numerosi, pregevoli manoscritti custoditi nella Biblioteca Comunale di Poppi (Arezzo) (1), ho rinvenuto due fogli membranacei, che servivano di guardia ad un manoscritto su Aristotile del sec. XIII. Entrambi sono ripiegati in due, in modo da formare otto pagine, e accolgono, nella loro interezza, delle « serie di scritture inerenti ad una determinata classe di fatti aziendali omogenei » (2), vale a dire dei conti.

Uno dei fogli è in buone condizioni e mostra di non avere sofferto gran che della successiva destinazione avuta, quella, già detta, di protezione ad un volume, destinazione o impiego che furono frequentissimi nei fogli contabili del basso Medio Evo, allorché essi, perduta ogni efficacia di memoria o probatoria, dopo un certo numero di anni dalla liquidazione ed estinzione dell'azienda, divenivano carte o pergamene qualsiasi, le quali erano molto ricercate, dato l'alto costo della carta in genere.

(1) Poppi, *l'agri Clusentini caput* (come scrisse Giorgio Vasari sotto l'affresco della terra di Poppi nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze), possiede una doviziosa Biblioteca Comunale, nel suo Palazzo Pretorio già Castello dei Conti Guidi. Quella biblioteca trae origine dal Conte, Fabrizio Rilli-Orsini (onde si denomina anche Biblioteca Rilliana), cittadino poppese e patrizio romano, che, nel 1825, donò al Comune la sua libreria, ricca di circa 10 mila volumi (compresi codici e manoscritti) e di un ragguardevole numero di incunaboli. In seguito, si accrebbe di una modesta donazione del poppese Soldano Soldani e con la devoluzione al Comune della Biblioteca del Monastero di Camaldoli, all'epoca della legge del 1866, sulla soppressione delle corporazioni religiose. Attualmente, la Biblioteca comprende oltre 20 mila volumi, 600 incunabili e 580 tra codici e manoscritti.

Sono grato al Conservatore di quella Biblioteca, Mons. Ottorino Tiezzi, che mi ha cortesemente favorito nelle mie ricerche.

(2) F. DELLA PENNA, *Le Istituzioni Contabili*, Roma 1946.

L'altro, invece, è alquanto deteriorato: la scrittura è scomparsa in molti punti, ha una doppia piega (fattavi a scopo di rilegatura) che non consente la lettura di intere righe, e, quel che è peggio, è rifilato nei tre lati esterni di ogni pagina, così che gli vengono a mancare delle striscie di ampiezza variante tra i due e i tre centimetri.

Ambedue i fogli sono parte di un libro contabile appartenuto a *Cambio de Tacomando et Iohannes suo frate*, come si legge all'inizio della prima pagina del primo foglio.

Da uno sguardo al contenuto delle registrazioni, che più avanti riproduco, si può concludere che debba trattarsi di un'azienda agricola, la cui sede principale non mi è stato possibile di precisare, malgrado vaste ricerche e numerose consultazioni compiute (3). Dai vari nomi di località che figurano nel testo, si può circoscrivere questa sede in una zona che ha la sua massima estensione, a nord, in San Casciano in Val di Pesa, ad est, verso Arezzo (forse S. Zeno), a sud, verso Siena (forse Monte Castelli di Strove), ad ovest, in Monte Micciano. La parte centrale di questa regione è la Val d'Elsa; e poichè i due centri più importanti — che vi vediamo riferiti, Colle e Certaldo, — sono della Val d'Elsa e in questa vallata si addensano maggiormente i nomi di altre località indicate dal testo stesso, si può affermare che quell'azienda abbia avuto il suo centro principale nella Val d'Elsa. Io ritengo, anzi, che lo stesso Colle di Val d'Elsa sia il domicilio di Cambio e Giovanni di Tacomando, perchè in alcuni conti si parla di Castelvecchio, che è una parte di Colle — precisamente, la parte alta e più antica della città — mentre se l'azienda avesse avuto sede in luogo diverso da Colle, si sarebbe detto Colle anche per Castelvecchio.

Così « localizzato » il documento, passo a considerare la « datazione », che è molto semplice, risultando essa dal contesto. La data più antica è il 1241 e l'ultima è il 1272, con notevoli sbalzi intermedi, dovuti al fatto che ci troviamo di fronte ad un frammento e che le registrazioni appaiono effettuate senza alcuna regola, saltando da una pagina all'altra del libro. Le scritture venivano disposte, infatti, in qualunque pagina si fosse aperto il libro, lasciando un buono spazio in bianco dalla precedente scritturazione

(3) In proposito, ringrazio l'avv. Ernesto Mattone-Vezzi, di Colle di Val d'Elsa, dotto storico della Val d'Elsa, che mi ha fornito informazioni sulle località della zona.

di apertura, per annotarvi gli adempimenti e, quando questi erano esauriti, rimaneva ancora del vuoto, che si colmava con altre registrazioni, talvolta posteriori anche di parecchi anni.

La lingua usata è la volgare, negli aspetti comuni allora nella Toscana centrale e, particolarmente, nell'alto senese, come ho potuto riscontrare nei *Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo* (esistenti nella Biblioteca Comunale di Siena, Cod. A - III - 32) riprodotti per la prima volta da Gaetano Milanesi (4).

Pertanto, il manoscritto valdelsano rappresenta il più antico esemplare di registro contabile in volgare a noi pervenuto dopo quello dei frammenti del mastro dei banchieri fiorentini, che rimonta al 1211.

Dal lato paleografico, la scrittura è del tipo *minuscolo gotico notarile*, con frequenti abbreviature, nessi e legature e con alcune varianti e caratteristiche, come si rinvengono in altri libri di contabilità e per le quali si ha un vero e proprio tipo di *scrittura gotica per la contabilità*, derivazione di quello notarile, e non ancora considerato dai paleografi, che di rado accennano soltanto ad una « scrittura mercantile ».

Riproduco, qui di seguito, per intero, così come l'ho trascritto in Poppi dall'originale, dopo aver sciolto le abbreviazioni più frequenti, il foglio meglio conservato, aggiungendovi una numerazione progressiva dei conti (5).

(4) In *Archivio Storico Italiano*, Disp. XXIX, Append. XX (1847), pp. 3-76. Cotesti ricordi, che risalgono al 1233-43, riguardano cose domestiche e traffici del senese *Mattasala di Spinello Lambertini* e comprendono molte registrazioni di spese e di proventi, che possono interessare la nostra disciplina, ma che furono lasciati nell'oblio da parte degli storici della Ragioneria. In un prossimo articolo presenterò al lettore i brani strettamente contabili di quel diario familiare.

(5) Per la datazione è seguita la « Consuetudo Bononiensis », per la quale i giorni vengono computati in base alla loro distanza dal primo o dall'ultimo del mese. Il mese si divideva in due parti di 15 giorni ciascuna o una di 15 giorni e l'altra di 16, quando il mese comprendeva 31 giorni. Per indicare i primi 15 giorni si usava il computo diretto da 1 a 15, cioè si effettuava il conteggio secondo l'uso attuale, e tra il numero dei giorni ed il nome del mese venivano poste le parole « intrante mense » o « ineunte mense », oppure soltanto intrante od ineunte, talvolta abbreviati, in *inf.* come ricorre nel nostro manoscritto. Per precisare, invece, gli ultimi 15 o 16 giorni, si adoperava il computo indiretto da 16, o 15, ad 1, contando i giorni in senso retrogrado, a partire dall'ultimo e, fra il numero dei giorni ed il nome del mese, si scriveva « usciente mense » o « exeunte mense », o, semplicemente, usciente o exeunte, talora abbreviati in *et.* Ad esempio, la data 8 *ext. febbraio*, deve leggersi 21 *febbraio*.

anno domini MCCLxi queste raicone son de Cambio de tacomando et iohannes suo frate die viij ext. febraio (6)

[1]

§ iohannes et rainieri de seluole dela uilla de certalto (7) deon dare ij st. de g. (8) et j st. (9) de spelta t. (10) en kl. agosto. bonoportio rogo carta die viij ext febraio (11). § da rainieri auemo ij. st. de g. posta denançe

[2]

§ iouanello de giouanni di sacco da monte miçano (12) da dare ij st. de g. t. en kl. agosto. arengieri rogo carta die iij ext. febraio.
§ iohanni a dato j st. de g. ke de (13) xiiij s. (14) en presentia de maestro de tacomando die x ext. mai
§ da iohanni auemo j st. de g. ke de viij s. et vj dn. (15)

[3]

§ rainaldo de talia da santa andrea (16) pn. (17) et detaiuti de bonocorso

(6) Segue un'annotazione, di mano diversa, breve, quasi del tutto scomparsa.

(7) *Certalto* è l'odierna *Certaldo*, nella Val d'Elsa in prov. di Firenze, nota, soprattutto, come patria di Giovanni Boccaccio.

(8) *g.* è abbreviazione di *grano*; in altre parti si trova per esteso.

(9) *st.* è lo *staio*, o *staia*, misura di capacità per gli aridi.

(10) *talis.*

(11) La registrazione di adempimento successiva segue immediatamente.

(12) *Monte Miçano* è, senza dubbio, l'attuale *Micciano* — frazione del Comune di Pomarance — in latino detta « *Mitianus* », che è posta sulla cima di un poggio, donde l'appellativo di monte, che lo precede.

(13) Si deve leggere: *che è di*, cioè, *che ammonta a*.

(14) Abbreviatura di *solidus* o *soldo*, moneta pari ad un ventesimo della *libra* o *lira*.

(15) Abbreviatura di *denarius* o *denaro*, moneta pari ad un dodicesimo del *solidus*.

(16) Nella Val d'Elsa e zone circostanti vi sono diversi luoghi denominati *S. Andrea*. Esiste un *S. Andrea* a Strada, a circa 4 km. a S.O. di Colle Val d'Elsa; un altro *S. Andrea* è sulla strada da S. Gimignano a Certaldo. Non è possibile stabilire quale, di questi due, o di altri non riferiti, sia la residenza del debitore dell'azienda di Cambio.

(17) Le abbreviazioni *pn* e *re* si presentano nelle registrazioni quando i debitori sono in numero maggiore di uno, nel seguente modo: il *pn* segue immediatamente il nome del primo debitore e il *re* il nome dell'ultimo. Io penso che la prima si possa risolvere con *ponemo*, cioè, *ponemmo*, *registrammo*, giacché in altri

de ... re. (17) deon dare j st. de g. per iij s. et meita t. en kl. agosto
arengieri rogo die dco
§ rainaldo a dato j st. grano.

[4]

§ iohannes delbene de gillone de monte casteli (18) pn. et ventura de rai-
niere et iohannes da Castelano da monte castelli deon dare iij st.
de g. per x s. et vj dn. t. en kl. agosto. bombarone ne rogo carta
die dco.
posta denançe

[5]

§ mafeo de golanntte da monte castelli de dare v st. de g. per preço de
xx s. t. en kl. agosto bonoportio ne rogo carta die dco.
§ mafeo a dato iij st. g. § da mafeo auemo ij st. de g. (19)

[6]

§ paganello de labandonata de coldepoçço (20) de dare vij st. de g. et viij
st. dorço an te de qui a x anni et de lo dare oni anno allo mese
dagosto per la terra ke noi auemo allo pantano sença quella che
cambio coparo (21) da bonoparte arengieri rogo die xij ext mai
MCClxij § paganello a dato v st. de g. et v st. dorço ke lede en
pro maino (22) al nostro garçone MCClxvij dagosto. § da paganel-

testi dello stesso secolo si trovano dei *po* e dei *pon*, che furono sciolti in *ponemo*. Per la seconda, reputo che, analogamente all'abbreviatura latina per contrazione *ro* (nella quale figurano soltanto la prima e l'ultima lettera), sciolta in *ratio*, si possa tradurla *raizione*. Pertanto, tali termini starebbero a significare «ponemo a (loro) raizione» (registrammo nel loro conto, a loro debito). Ma non riesco a spiegarmi il motivo per cui essi sono disposti distanziati, seppure i manoscritti medievali ci offrano svariati esempi di due parole, che, inframmezzate da altre, debbono essere accostate nella lettura.

(18) *Montte Castelli* è nome comune a località diverse, nella zona. Vi sono: un *Monte Castelli di Strove*, in Val d'Elsa, comune di Monteriggioni, che l'imperatore Arrigo VI, nel 1191 aveva confermato ai monaci della vicina Badia a Isola (cfr. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*) e che, nell'epoca del manoscritto, era fortificato (cfr. lo «Statuto di Siena del 1260»); un *Monte Castelli del Chianti*, in Val d'Arbia, comune di Radda; un *Monte Castelli in Val di Cecina*, comune di Castelnuovo di Val di Cecina; ecc. Il primo, però, dovrebbe essere quello giusto.

(19) Le scritture contenute in questi 5 conti sono della medesima mano, eccettuate quelle concernenti gli adempimenti.

(20) *Coldepoçço* è un villaggio non rintracciato; deve trattarsi di qualche fattoria.

(21) *Comperò*.

(22) *Che le diede a mano*.

- lo auemo viij st. de g. ke de la molie en pro maino MCCLxviiij. §
 item auemo vj st. de g. et viij st. dorço ke de el filio de paganello
 en pro maino a guinça et al filio de mariano per noi MCCLxviiij.
- § it. auemo xiiij st. de g. et xiiij st. dorço ke de paganello tra doe volte
 MCCLxviiiij
- § it. auemo da paganello viiiij st. de g. et viiiij st. dorço MCCLxxx
- § anco aueme da paganunçio de paganello viiiij st. de g. et viiiij st. dorço
 MCCLxxj
- § anco auemo da paganunçio de paganello viiiij st. de g. et viiiij st. dorço
 MCCLxxij

(c. 2)

MCCLxj die iij ext. febraio.

[7]

- § don detesalvi retore dela giesia da san çeno (23) et bonsiniore del pinte
 mainolo et rainaldo de rainieri et vita de iacomo et Gratia de iohan-
 nes et iacomo de berbeçe deono dare Cv st. de g. et dorço t. iiij
 ani oni anno la quarta parte per preço de x li. (24). bonoportio ne
 rogo carta die dco. et de la compire.
- § don detesalui a dato iij st. ordeij (25)
- § da bonsiniore auemo ij st. de g. et j st. dorço ke reca finiarello de don
 mafeo de cura
- § da rainaldo de rainieri auemo ij st. de g. et j st. ordeij
- § da iacomo de berbeçe auemo iiij st. de g. et iiij st. dorço meno ij ba-
 çini die iij int. (26) agosto
- § da gratia de iohanni auemo iiij st. de g. die v int. agosto
- § da bonsiniore auemo ij st. dorço et j st. g. ke mando
- § it. auemo da gratia ij st. dorço et ij baçini et j st. de g.

(23) È questa un'altra località molto dubbia, giacché non si conosce alcuna chiesa di S. Zeno nella Diocesi di Siena, di Colle di Val d'Elsa, di Volterra o di Firenze. Nella metà del XIII secolo vi erano in Toscana, una « Ecclesia S. Cenonis », nei pressi di Arezzo, sulla strada di Siena, ed un « Monasterium S. Cenonis » nella Zona di Pisa (Cfr. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV — Tuscia* — a cura di P. GUIDI, « Studi e Testi n. 58 », Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932); una, troppo spostata verso Est; l'altra, troppo verso l'ovest, rispetto alla zona nella quale, presumibilmente, Cambio doveva avere il centro più importante dei suoi affari, come detto sopra, nel testo. Ritengo sia il S. Zeno di Arezzo.

(24) Abbreviazioni di *libra* o *lira*, unità monetaria.

(25) Genitivo di *ordeum*, orzo.

(26) V. nota n. 1.

- § it. auemo da bonsiniore ij st. de g. ke de en cai (27) sua
 § da terre auemo vij st. dorço ke de per don detesalui die ultimo ext. lulio
 § da gratia auemo iiij st. de g. et meita st. de grano meno j bacino
 § dal filio de bonsiniore auemo v. st. de g. et iiij st. dorço ke rico pietro
 da pianullia ke mando iacomo de berbeçe tra doe uolte
 § it. a dato iacomo de berbeçe iiij st. dorço
 § It. a dato bonsiniore iiij st. de g. et iiij st. ordeï ke de a nostro fante
 § a dato gratia ij st. dorço de le en presentia de iacomo de bacolo die
 xiiij ext. decembre
 § da iacomo de berbeçe auemo ij st. de g. et ij stt. dorço dele MCCLxvj
 de mense lulio
 § It. a dato el kerico da san çeno ii st. ordeï ... de mense agosto
 § da bonsiniore dal kierco de san çeno auemo x st. de g. et x st. orço
 ke na loco
 § da rainieri de gratia auemo per lo kierco de san çeno xiiij st. de g. die
 xiiij ext. agosto (28)
 somma xl s. (29)

(c. 3)

[8]

- § detaiuti de rainieri da monte castelli et açerbo de golante de monte ca-
 stelli deono dare xviiij s. per iiij st. dorço. bonoporto rogo et de
 pro raïçone uekia (30)

[9]

- § mikele de iohanni de monte castelli de dare iiij li. et x s. per le tre parti
 de j uaka et la quarta parte tene per noi bonsiniore rogo die viij
 int. otobre MCCLxj
 § It. de dare mikle xxx s. per lo pede dela uaka kelli auea con noi
 § da mikele auemo iiij li. et x s. ke çera don benceuene da monte ca-
 stelli
 § It. auemo da mikele xv s. te de monte castelli ke çera dela molie
 § It. a dato la molie de mikele xv s. die x ext. setembre

(27) Casa.

(28) Segue un'altra riga di scritte, illegibile per la scomparsa dell'inchiostro. Dopo la linea orizzontale vi sono delle parole cancellate.

(29) Si legge soltanto *somma xl s*; le altre parole sono cancellate dal tempo.

(30) E (ciò) deve in conto vecchio. Segue un vasto spazio in bianco, ove, evidentemente, dovevano essere segnati gli adempimenti.

[10]

§ iohanni delbene da gilione de monte casteli pn. et ventura de rainieri et iohanni de castelano de dco. loco re. deono dare iij st. de g. per x s. et vj dn. bombarone rogo die iij ext. feb. MCCClxj

§ iohanni delbene et ricco de martino per mese da pagare de qui a natale iij st. de g. et per mese lo de pagare die x int. setembre MCCLviiij en presentia de iacomo de peçço et de cambio della soperkia soma xxvij

[11]

MCCLvij

§ vita de rudighieri de monte castelli pn. et ventura de rainieri de dco. loco re. deono dare iij li. et iij s. per le tre parti de j çouenco et la quarta parte tene per noi arengieri rogo die v. int. magio et de la compire. § da uita auemo xlv s. et v dn. ke se uende el çouenco iij li. et vj s. ke nane vita iiij s. § anco a dato uita xij dn. ke ne sirui somma x s.

§ anco ane con noi iij capre et iij capretti ke fuoro de j capretta kel de soperkia la molie ke se de martino da san casciano (31) et cambio suo filio ke lauea con noi. § et deue dare cambio filiolo ke ... soperkia xxiiij s. et comandolola mafeo el ... die viij ext. otobre MCCLxvij con questo de sotta denari

§ cambio a dato xv s. die x int. settembre. (32)

[12]

§ soperkia la molie ke se de rainieri de san casiano pn. et vita de rudighieri de monte castelli re. deono dare x s. et vj dn. per vii b. de grano arengieri rogo die v int. maii MCCLvij. § soperkia a dato iiij s.

§ anco ano con noi iij capre ke ne nostra la meita et de ... la meita del frutti arengieri rogo die xii ext. MCCLiiij et costano xxj s.

§ it. auemo da cambio xv s. ke de j st. de g.

(c. 4)

[13]

§ ugolino de giovanni dal colle (33) pn. et giouanni di sacco re. deono dare xiiij st. dorço et iij st. de g ... comando ne rogo carta die xiiij ext. lulio MCCxlj.

(31) San Casciano in Val di Pesa, comune sulla statale Firenze-Siena.

(32) Seguono altre parole quasi del tutto scomparse.

(33) Colle di Val d'Elsa, la cittadina più importante della Val d'Elsa, allora libero Comune, conteso fra Senesi e Fiorentini.

§ ugolino a dato iij st. de mellio § lititia na reco vj st. de mellio
§ it. a dato ugolino ij st. dorço meno j baçino die vj int. MCCLv

[14]

§ ugolino de giouanni dal colle pn. et el don. andrea de polo re. deon dare lvij s. ... comando ne rogo die dco. § ugolino a dato v s.
§ it. a dato el filio xx s. § it a dato vj s. § it. a dato xx s. § it. a dato iij s.
§ it. a dato iij s. et le spese de le die vj int. settembre MCCLviiij.
soma xv s.

[15]

§ ventura de fatebuono ke sta a pelle en quella de maestro bonsiniore not. et bonacorso suo frate pn. et Giuda de girardo de la uilla de certalto re ... deono dare j st. de g. per v s. arengieri rogo xiiij ext. mai MCCLvij
§ uentura a dato meita st. g. ke ne de de denari ene acapitata con uentura.

[16]

§ ventura de fatebuono et beneiuto suo frate ane auuto da noi ij scrofe et de restare la meita et deole tenere iij anni arengieri rogo die iij int. decemb. MCCLx et costano xxiiij s.
§ vetura de fatebuono de dare vj s. per meita st. de g. delçedede rogo die xiiij int. decemb. MCCLv.
§ ventura a dato vj s.

[17]

ranucio de guilielmo da castello uekio (34) pn. et iacomo suo frate re. deon dare xij li. et x s. per le tre parti de ij boi et la quarta parte tene per noi bonsiniore rogo die xij ext. agosto MCCLviiij.
da rannuncio auemo viij li. et vij s. ke li uennaro en parte del buoi ke se uendiero xij li. et x s.
ranuçio de guilielmo de dare xx s. per la meita de j çouenco et l'altra meita tene per noi, bonoporto rogo die ij ext. nouemb. MCCLiiij
iacomo de guilielmo da castello uekio pn. et ranuçio di glilielmo de dco. loco re. deono dare vii li. et xij s. per le tre parti de ij boi et la quarte parte tene per noi. delçedede rogo die vij ext. agosto

(34) Castelvechio è la parte alta di Colle Val d'Elsa. Ma è un nome frequente in Toscana e in quella zona ce n'è un altro vicino a Colle: Castelvechio di S. Gimignano.

*MCCLiiij. da iacomo auemo iiij li. et vj s. ke li uenne en parte del bo ke
reteniemmo per cxv s.
item auemo xlv s. ke li uennaro en parte del bo ke se uende iiij li. (35)*

* * *

Faccio seguire alcune brevi osservazioni alla riproduzione di questo prezioso documento, lasciando che ognuno lo interroghi e lo esamini per parte sua.

Si rileva, anzitutto, che il concetto di conto è bene inteso e chiaro in questo frammento, come in pochi altri registri del secolo. Ogni conto, difatti, ha una limitazione oltre che intrinseca — definita dalla stessa natura del fatto aziendale descritto, per la quale esso è attribuito ad una « serie » piuttosto che ad un'altra — una limitazione estrinseca — costituita dalle due linee orizzontali poste una ad inizio e l'altra a chiusura della serie di scritture concernenti i rapporti con la persona, o le persone, intestatarie del conto.

I conti sono a sezioni disposte verticalmente; conti a sezioni sovrapposte, come di consueto in Toscana, per diversi secoli (36).

La distinzione tra le partite che hanno dato luogo all'apertura del conto — sempre concernenti crediti — e quelle dell'ordine opposto — gli adempimenti — è lasciata spesso alla diversità della mano che ha redatto le scritture delle riscossioni dei crediti, o ad un distanziamento maggiore tra i due ordini; onde non è sempre netta.

L'enunciazione dei valori di conto è compresa nel corpo dell'articolo, con la conseguente difficoltà nel sommare e sottrarre i valori; inconvenienti che si riscontrano negli altri libri contabili del primo '200.

Le scritture concernenti gli adempimenti, come ho accennato, sono, di solito, di mano differente e quasi sempre prive di una certa accuratezza, che accompagna, invece, quelle di apertura.

Altra particolarità, che, per esigenze tipografiche, non ho potuto far risaltare, è che in molti conti vi è una doppia o tripla sbarratura, a mo' di

(35) I puntini stanno a significare presenza di parole assolutamente incomprensibili. Per esigenze tipografiche, non è stato possibile riprodurre, in alto sulle lettere, i segni delle abbreviazioni.

(36) F. BESTA, *La Ragioneria*, Milano 1932, II, p. 309, in nota.

croce di S. Andrea, per significare che il debitore aveva completato l'estinzione del suo debito, che il conto era chiuso. Così, sfogliando rapidamente il mastro, si era in grado di individuare in breve i crediti non ancora riscossi, senza procedere ad un riesame in tutti i conti.

Generalmente, ciascun conto principia col nominativo, o i nominativi e la residenza del debitore, facendo immediatamente seguire le voci *de dare*, o, pel plurale, *deono dare*; poi, si succedono il valore del credito — talvolta espresso anche in moneta —, il nome del notaio che redasse la *carta* ed eventualmente la scadenza unica, od in più rate, e la data della registrazione o dello strumento notarile. Le poste costituite dalla riscossione, in una sola ripresa o frazionata, sono semplicissime e cominciano con le voci *avemo* oppure *à dato*, dopo di che tiene luogo il nome della persona solvente, ovvero questo precede quelle voci; infine, l'importo del pagamento, pressochè mai senza data, il che fa presumere un adempimento avvenuto nei termini stabiliti.

Il termine *raïçone* o *raçone* — che è davvero la fase intermedia del passaggio dalla *ratio* latina alla *ragione* attuale — equivale tanto a *conto*, come in « queste raïçone sono de Cambio de tacomando », quanto a *conto* e *credito* indifferentemente (esempio nel conto [8], c. 3: *et de pro raïçone uekia*). Nell'altro foglio, non riprodotto in questo articolo, in quanto, per le ragioni addotte, sarebbe risultato eccessivamente frammentario, vi leggo queste locuzioni afferenti allo stesso termine:

*per saldamento duna altra raïçone
a dato la raïçone
avuta la raïçone.*

L'argomento delle fonti di cotesti crediti è complesso e di non agevole determinazione. In molte parti si può ritenere trattarsi di crediti derivanti da rapporti di *mezzadria*, considerando anche che nei secoli XII-XIII la consuetudine di dare le terre a mezzadria si era diffusa in modo particolare e mentre nei secoli precedenti, in generale, si trattava di concessioni fatte da enti religiosi, in quel periodo erano i ricchi mercanti cittadini, divenuti proprietari, che, dopo sciolti i vincoli glebali, si assicuravano un miglior reddito con questi fatti parziari, di quello che fosse derivato dagli antichi canoni colonici, in gran parte a quota fissa (37).

(37) P.S. LEICHT, *Storia del Diritto Italiano*, « Il Diritto privato », Parte III, *Le obbligazioni*, Roma 1944.

In altre parti si può pensare ad un contratto di *colonia parziaria*.

Ma, piuttosto che alla mezzadria ed alla colonia parziaria, io penso ad una *locatio conductio rei*, che comportava controprestazioni del locatario in forme parziarie, cioè in una parte dei prodotti del suolo, oppure controprestazioni miste in denaro e derrate, come si desume da molti conti.

Infine, è molto esplicito il contratto di *soccida*, che appartiene anche al campo delle aziende agricole, precipuamente in queste frasi del secondo foglio:

... en soçço j escrofa de pelo nira fronçola et de la tenere de qui a iij anni ...
... posta allo quaderno della soçcida ...

Nel medesimo secondo foglio vi è il seguente articolo, che reca la data (1246) più remota del foglio (la registrazione più antica è contenuta nel conto [13] del primo foglio):

detesalui de ualmorta de dare x s. ke le li prestammo
... rogo carta die ij alantra de giunio MCCxlvj

ove il credito è originato da un prestito.

Saltuariamente, in chiusura dei conti, si rinviene una *somma*, e appresso il suo ammontare, che di rado concorda col totale esatto.

Dai confronti che ho fatto tra questo manoscritto ed altri simili dello stesso secolo, ho accertato che questo ha somiglianza, in special modo, coi *due fogli di un mastro di un banchiere fiorentino del 1211* (38) ed i *frammenti di un libro di banchieri fiorentini in Imola del 1260-62* (39), tra i quali si inserisce per anzianità. Ma, di tutt'e due è più progredito per rispetto alla forma.

Mi riservo, comunque, di ritornare su questo frammento di mastro,

(38) Sono conservati nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Codice Laur. Aedil. 67), precisamente nelle due guardie, l'una in principio e l'altra in fine, apposte al codice medesimo, che contiene il Digesto Nuovo con glosse, fino dal sec. XIV, quando, cioè, quel codice fu scritto. Furono pubblicati, per la prima volta, integralmente, da P. SANTINI: *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana di A. Graf, F. Novati e R. Reniere », X (1887), pp. 161-196, comprese le « Illustrazioni linguistiche » di E.G. PARODI.

(39) È una pergamena conservata ad Imola (Archivio di S. Maria in Regola, Cl. I.S.I.B. VI), scoperta dal P. Serafino Gaddoni e pubblicata, la prima volta, per intero, da G. BERTONI: *Banchieri a Imola nel sec. XIII (1260)*, in « Studi Medievali », III (1911), pp. 683-689.

non appena avrà potuto stabilire l'esatta « localizzazione » e l'origine dei crediti.

* * *

Prima di chiudere questi brevi appunti, farò notare, riallacciandomi a quanto ho detto all'inizio, che non si deve parlare di perdita di documenti contabili del basso Medioevo concernenti aziende private di modesta mole (quelli giunti ai nostri giorni sono scarsissimi), sebbene di una perdita, direi, rimediabile, o, meglio, di un involontario occultamento di essi. In quei secoli rarissimamente le preziose membrane e carta venivano distrutte, anche se colmate di scritti e se esaurita l'utilità loro come documenti. Esse, invece, erano reimpiegate soprattutto per proteggere i codici e i volumi, col sovrapporre più fogli a formare una resistente copertina, o per ricoprire questa con la facciata rimasta in bianco, ecc..

Dal riesame delle rilegature dei vecchi codici, possono venire alla luce non pochi frammenti di scritture contabili, come già fu di quello del 1211, di quello su cui ho parlato e di altri numerosi che ho rintracciato di recente in Roma e sui quali mi intratterrò in altro articolo.

Con paragone molto lato, si dovrebbe fare, per il ripristino di questi documenti, ciò che è stato fatto e si va facendo per rimettere in luce non pochi affreschi del '300 e '400, sacrificati nel '600 dalla mania degli intonaci.

Ricercando e raccogliendo materiale del genere, si potrebbe giungere alla ricostruzione di veri e propri libri di contabilità; in specie se le ricerche fossero rivolte a gruppi di rilegature omogenee per luogo e tempo.

È opera dei cultori di indagini sui documenti contabili medioevali, questa di penetrare sulle ricoperture dei vecchi volumi, giacché là sono andati a depositarsi fogli manoscritti delle ragioni. Oltre che ricorrere, s'intende, ai registri completi, che dormono negli archivi, solo perché non presi in considerazione dai filologi, dagli storici del diritto e dell'economia e, soprattutto, dagli studiosi della Storia della Ragioneria; oppure, ancor peggio, perché sconosciuti a tutti.

In tal modo si potrà dire di aver portato un notevole contributo alla Storia della Ragioneria.